

## Supergiovaniani Il diritto di arrabbiarsi (su Raidue)

Avevano scritto che si trattava di una trasmissione «troppo troppo alternativa»; ma più che altro, averla vista, è apparsa una trasmissione «troppo buona». Giovani speciali per la loro generosità - quelli che sono stati intervistati ieri a «Supergiovaniani», in onda da Torino alle 14,15 (replica oggi, a mezzanotte, sempre su Raidue). Tutti bravi e consapevoli, compreso il tossico di cui vediamo solo scordi di mani, bicchierino col metadone: «C'è chi dice che per stare in strada ci vogliono i coglioni... ma stando in mezzo alla strada siamo dei coglioni noi. Ossa rotte, freddo, vomito». Una trasmissione sofferta, con polemiche e defezioni: non è più tra gli autori Felice Kappa di «Smemoranda», né Enrico Brizzi, che mandò un fax con su scritto: «Buffoni! Giudizio troppo drastico. «Supergiovaniani» curato da Nino Criscenti, vicedirettore di Raidue e da Stefano Pistolini - è un prodotto ben fatto, con tagli brevi e interviste di Marino Sinibaldi amabili e mai noiose. Ma dov'è la città? Dov'è Torino? Uno scorcio di piazza Castello, invasa dalla pioggia; gli interni di «Casa sonica», dove i gruppi rock vanno a registrare le loro cose; dettagli insignificanti delle macchine elettroniche da cui ormai si comanda l'uscita delle automobili, in Fiat. E dove sono i giovani? Quelli e quelle appena assunti dalla Fiat non hanno fatto in tempo a parlarci delle «molte emozioni» provate il primo giorno di lavoro. Le volontarie che studiano lavorano e cambiano i pannolini agli anziani con il morbo di Alzheimer o assistono alle crisi di overdose non sono riuscite a consegnarci lo spessore della loro esperienza. Trope ambizioni - mescolate all'intento pedagogico di mostrare soltanto «l'altra faccia» dei tiratori di sassi di Tortona. «E' il primo pezzo dell'architettura domenicale di Radiodue», aveva dichiarato il direttore Carlo Freccero. Un'architettura cui manca un architetto: i giovani non sono divisi tra buoni e cattivi; piuttosto il diritto di soffrire, di arrabbiarsi (e di essere qualche volta cattivi), quella sì è una cosa da «supergiovaniani».

N.T.

## TENDENZE

A Napoli, dietro le quinte della trasmissione satirica di Raidue

# Una sera al «Pippo Chennedy Show» aspettando il fantasma di Bertinotti

«Siamo troppo cattivi con l'Ulivo? Per fortuna che invece di metterci a piangere ci viene da ridere», dice la Dandini. Mentre Corrado Guzzanti va a meditare prima di recitare: ma sarà vero? In prima fila, davanti alla telecamera, solo giovani.

DALL'INVIATA

NAPOLI. Di notte sei una strega, di giorno sei un'ameba... E come siamo, sul limitare di un tramonto napoletano, bambagia rosa-azzurra a sfiorare la collina di Posillipo, prima di passare al di là, verso le terme di Agnano e la sede Rai dove va in onda il *Pippo Chennedy Show*? E soprattutto, con chi ci andiamo, a frugare nei camerini prima dello spettacolo? Con la comitiva di mattina, di pomeriggio o di sera? Ci aiuta Silvia, a sbrogliare la matassa. È già pronta per la scena, zainetto in spalla e incredulità alla notizia che alla quinta puntata parteciperà anche Fausto Bertinotti. «Veramente??? Bertinotti, di che comitiva è? Del mattino? Ma non è quello che fa fare sempre litigi con la comitiva del pomeriggio e quella della sera, Bertinotti?». Sabina Guzzanti è in pausa di riflessione. Sceglie tra il D'Alema giallo, giallo verde o verde verde. Ha provato la battuta più crudele: «La vita non è spendibile... non è politica». Serena Dandini, in corsa tra il bar e la sala trucco. «Siamo troppo cattivi con l'Ulivo? Meno male che invece di metterci a piangere ci scappa un po' da ridere». Alta sfida, con un pubblico che precede le battute per antica abitudine a ironizzare sui propri guai. «Quando quel matto di Freccero ci ha chiesto di andare in onda in prima serata e per due ore... capisci, andare in prima serata senza le ballerine e il tanga. Quello che ci dobbiamo inventare... Questo è un ritmo da rave, mica da satira» (Dandini).

Una corposa signora svedese presiede alla distribuzione dei posti. Li vuole tutti giovani, in prima fila, non più di 35 anni. Gliel'avrà chiesto lo sponsor, perché Dandini sgrana gli occhi ridentissimi: «Possibile!!! Ma non è possibile». «Possibili», conferma il notaio Marco Mazzocca, che s'accompagna, per affinità di età artistica, con il nonno Tomassini, destinato ad emulare Sabina-Valeria nel crollo dalle scale. E Corrado? «Spartito. Lui va sempre a meditare, prima della trasmissione». Deve immedesimarsi nel guru Qelo, di cui vengono distribuite or ora le statuette di legno grezzo inflante in una stringa di cuoio.

Sipario? No, non è ancora il tempo. Sentiamo allora la teoria di Rocco sulla politica italiana: «Non sono di sinistra, non sono di destra, non sono di centro. Perché non sono tifoso, sono comunista». Come Bertinotti? «E che, è comunista Bertinotti?». Oggi e domani, Rocco (Barbaro) si toglierà la canottiera - e tornerà al suo amore originario, il cabaret. Due serate a Roma. «Ho creato un personaggio che fa l'attore famoso... che come genere preferisce il genere famoso». Forse qui non poteva funzionare, perché c'erano già troppi attori famosi? «No, non sono felice

dello spazio che ho».

Concitazione, luci strobo, canne d'organo miracolosamente vive dietro le prove d'orchestra della Goa Band. Si andrà ad incominciare? Serena Dandini ha scaldato gli spettatori: «Il pubblico dell'altra settimana ha vinto il concorso del pubblico più caldo. Vorrete voi essere da meno?». La voce risuona in un luogo comune: «Gli applausi sono il nostro cibo, non ci fate morire di fame». Lele Marchitelli, sulla pedana, mentre scruta critico la chitarra: «La musica dal vivo in tv è una battaglia. Anni e anni che la portiamo avanti... Sono passati da noi tutti quelli che non avevano neanche un contratto discografico, gli Almamegretta, i 99 Posse». C'è un esempio vivente, Raiss degli Almamegretta, in mano la poesia *Urlo* di Allen Ginsberg, «sceneggiata» con musica rap: «Un omaggio a uno che sicuramente non voleva essere ricordato in maniera classica, lui era una persona molto allegra...». Tensione scenografica: e sull'ultimo gramma di pubblicità prima del salto nel video ci sentiamo tutti il brivido delle debuttanti.

Silenzio all'Auditorium, si gira in diretta. Rotolando a pelo di pubblico, Valeria Marini: «Questi ragazzi sono dei lavoratori... al pianoforte un tasto su due è nero di zella: làvalò!». Rotolando i denti tra le erre, Fausto Bertinotti: «A persone che non lavorano da dieci anni gli propongo di lavorare un anno e poi li ributto per strada? Ma ti rendi conto delle cazzate che dico?». Rotolando tra una comitiva e l'altra, Silvia: «Questo male che affligge il nostro secolo... le doppie punte». Vivaddio che ci rallegra Schiccheria; e che Anna Miciova, reduce dal teatro Niet di Mosca, non ci fa rimpiangere tempi passati... La pastiera asciutta di Pippo Chennedy non è rimasta in

gola a Serena Dandini - perché la risata sempre libera, se non sei carcerata dentro al cuore. Meno male che nel gioco telefonico, «prendi a sinistra e vinci». Ce lo stavamo proprio scordando. «Broddo gne 'a fa?». Stavolta ci sono piovute addosso fette di mortadella (vera... ma grazie a chi l'ha incartata in un velo di plastica!). La prossima settimana, Corrado (Guzzanti) forse ce la farà a portarci Prodi in diretta: «È solo un problema di trucco... Ma anche tu hai grosse crisi? e molto egoismo?». Le risolverò? «Tu come la vedi?». Le risolverò. «Sennò?». La seconda risposta? «La seconda risposta».

Nadia Tarantini



Sabina Guzzanti interpreta il segretario del Pds nello spettacolo televisivo «Pippo Chennedy Show»

## E Serena dice: «Attenti, la satira non può essere un attributo sessuale»

NAPOLI. «Vorrei diventare... serena». L'aspetto davanti al camerino per toglierle il trucco tv, lei appena entrata calcia via le scarpe di scamosciato nero, ancora intorno le vibra, come una nuvoletta virtuale, l'entusiasmo dello spettacolo appena concluso. Parafrasando Fabio



Fazio: «Serena! Serena Dandini in persona!». Lo sai che sei un mito per le donne della tua generazione e precedenti? Ci hai dato diritto d'ironia... «Esagerata! Però quando abbiamo iniziato con la "Tv delle ragazze" avevamo proprio voglia di dimostrare che le donne avevano senso di humour. Prima non era ammesso, oppure dovevano avere tremendi difetti fisici, che so, una sòcra coi baffi. Pensavo che ci fosse come un petrolio sommerso di talenti femminili. Era vero!». Ma la satira è donna? «No, no, e Corrado allora? Ho sentito Lalla Romano dire che ci sono nel corpo organi neutri, come il cervello. Il fegato è uomo o donna? Credo che la satira sia come il fegato, la satira non è un attributo sessuale». Non le passa

mai per la mente, di interpretare i personaggi che scrive. «Mi sento autore. E quando andiamo in onda mi diverto, è il momento in cui viene offerta al pubblico la torta con le ciliegine e con la panna... Certo, durante le prove tutti proviamo i personaggi, anch'io faccio la Marini». A proposito, la volete uccidere, Sabina Guzzanti? E anche Corrado, l'altra sera, ha fatto delle cose pericolose. «Beh, intanto lo studio offre grandi possibilità... ti viene fisicamente voglia di riempire questo spazio, salire e scendere le scale, rotolare...». Il pubblico, da casa, reagisce con entusiasmo. «Fax, lettere, telefonate... è un pubblico stratificato, i più giovani magari s'identificano con Alexia, quelli della nostra età o un po' più grandi, ridono un po' amaro, ma è liberatorio... anzi, liberatorio!». «Si diceva: non si può ridere dell'Ulivo. Era diventato un tabù. Secondo me gli fa bene e anche a noi fa bene, per non piangere. Ogni tanto troviamo dei simpatici elementi, come Casini. La sua missione in Albania non poteva essere ignorata. Che era troppo esagerato, D'Alema?». S'alza, si siede, muove le mani in qua e in là; è il tempo della cena. Continuerete, dopo l'estate? «Noo! Voglio fare cultura in terza serata, distesa su un divano». E un desiderio privato, ce l'hai? «Conquistare una mia serenità. Con questo cavolo di nome... e invece io sempre agitata. Va bene, però... Sto cercando un ambiente...».

N.T.

## PRIMEFILM

«Un poliziotto tuttofare» di Thomas Carter

## Murphy, detective a ruota libera

Tornato in auge dopo «Il professore matto», il comico nero si butta in una storia d'azione.

Un altro titolo incongruo. Perché sarebbe «tuttofare» lo sbirro di San Francisco interpretato da Eddie Murphy? In realtà nel film di Thomas Carter (che in originale di chiama *Metro*, ovvero poliziotto nello slang californiano) il divo nero svolge un ruolo molto preciso: è un «negoziatore», uno di quegli uomini dai nervi d'acciaio e dalla parlantina facile chiamati a tenere i contatti con i sequestratori di ostaggi in situazione d'emergenza. Capelli crespi in stile «afro», giaccone di pelle e solita risata sonora, Murphy mostra sin dalla prima inquadratura di che pasta è fatto. Un balordo tossicomane ha preso in ostaggio dentro una banca una quindicina tra impiegati e clienti: potrebbe scapparci il morto da un momento all'altro, ma Scott Roper gioca d'anticipo e immobilizza il criminale un attimo prima che perda la testa. Parte bene *Uno sbirro tuttofare*, giocando sul doppio binario dell'azione pura e della commedia poliziesca: con l'eroe un po' sbruffone ai ferri corti con la fidanzata (legata nel frattempo a un campione di basket) e poco fortunato ai cavalli. Ma la tragedia è in agguato: un feroce-giaciale rapinatore di gioielli, tal

Korda, sgozza il collega di Roper durante una normale operazione di routine, sicché il giovane poliziotto, sentendosi responsabile dell'accaduto, decide di regolare la faccenda a modo suo, naturalmente con l'aiuto del nuovo compagno di lavoro, un tiratore scelto proveniente dai Swat (i corpi speciali).

Un classico del genere? In effetti, la sceneggiatura di Randy Feldman risparmia in fantasia, limitandosi a mettere l'una dietro l'altra le tappe consuete della caccia all'uomo. Unica novità: a metà film il «cattivo» finisce temporaneamente in galera, ma evade subito dopo (le prigioni americane sono peggio delle nostre) con la duplice intenzione di recuperare il bottino e vendicarsi uccidendo Roper e la sua ex fidanzata, che nel frattempo non è più ex.

Forte di un budget ultramiliardario, *Uno sbirro tuttofare* sfrutta l'amabile cari-



■ Uno sbirro tuttofare di Thomas Carter con: Eddie Murphy, Michael Rapaport, Michael Wincott, Art Evans, Usa.

smo di Eddie Murphy (tornato in auge a Hollywood dopo il successo di *Il professore matto*) per orchestrare uno spettacolo frastuono e fiammeggiante che culmina nell'impressionante episodio del *trolley* senza più conduttore lanciato a tutta velocità verso il capolinea. Una sequenza mozzafiato degna del Friedkin di *Vivere morire a Los Angeles*. Per il resto, tutto come previsto, inclusa la resa dei conti con trucco incorporato in un hangar vicino al porto. Trovate carine: Troy che non è un figlio come il dialogo ispirato (e nare bensì un cane bavoso e l'eroe costretto dalla donna a vedere un film francese d'autore pieno di sottotitoli. E se Murphy, in una variante del «poliziotto a Beverly Hills», mostra d'aver il fisico del ruolo, il migliore in campo è il *villain* Michael Wincott, quello del *Corvo*.

Michele Anselmi

## PRIMEFILM

«La classe non è acqua» di Cecilia Calvi

## Un raddrizzatori vestito da prof

Roberto Citran nel ruolo del professore di liceo alle prese con una scolaresca turbolenta.



■ La classe non è acqua di Cecilia Calvi con: Roberto Citran, Valeria Mastandrea, Barbara Livi, Italia.

In attesa del «seguito» ufficiale della *Scuola*, che si chiamerà *Solo se interrogati* o forse *Promossi*, esce nei cinema il «rivale». *La classe non è acqua*, in un primo tempo battezzato *Liceli*. A quanto pare, i nostri produttori sono impegnati a raschiare il fondo del barile nella speranza di replicare il miracolo commerciale arreso al film di Daniele Luchetti. Naturalmente non per questo la nostra scominata, anarchica, demotivata scuola dell'obbligo cessa di essere un serbatoio sterminato di storie, ma ci vuole l'occhio ispirato (e interno) di uno Starnone per trarne succhi gustosi, sempre che non si voglia fare la parodia dell'hollywoodiano *Attimo fuggente*. Cecilia Calvi, cineasta e sceneggiatrice con qualche esperienza didattica, opta per una via mediana: non racconta l'avventura di un professore «alternativo», un po' alla Silvio Orlando, ma non si sottrae nemmeno allo stereo-

tipo dell'insegnante alla fine invocato dagli studenti prima turbolenti e ora pronti a tutto pur di riaverlo in classe. Il problema del film è che difetta di un proprio stile: perfetto per una destinazione tv, ad esempio in forma di miniserie, *La classe non è acqua* «morde» poco sul piano cinematografico, gli manca lo scatto, in questo condividendo la sorte di una serie di titoli italiani mandati allo sbaraglio nelle sale. Qualche esempio? *Ardena*, *Il decisionista*, *Con rabbia e con amore*...

Concepito come una vicenda corale cucita addosso a un personaggio centrale (il provvido prof. Marinelli costretto a incatenarsi davanti al Ministero per ottenere il posto vinto con regolare concorso), il film intreccia storie di varia umanità: c'è la studentessa che «molla» alla stazione il bambino appena partorito temendo la reazione del genitore manesco, il giovanissimo papà finito in carcere ma pronto a redimersi, l'intri-

stato professore di religione che non fa più un'ora di lezione, la ragazza lesbica, il prof. omosessuale che si strugge d'amore per un suo collega, lo studente cinico e delinquente che scopre la solidarietà, la pediatra (ha in cura l'orfanello) che si innamora del protagonista, e via dicendo. Con una certa prevedibilità, forse programmata, *La classe non è acqua* segue i destini di ciascuno, riannodandoli alla fine in un epilogo moderatamente ottimista che rimanda all'incipit davanti al Ministero. Il tono è sommo, descrittivo, un po' - sia detto senza offesa - alla *Ragazzi del muretto*. E gli interpreti si adeguano al registro agro-dolce predisposto dalla regista, formando una prova corrotta in linea con l'atmosfera generale. Margari il venticinquenne Valerio Mastandrea (volto emergente che vedremo presto in *Tutti giù per terra* dal romanzo di Culicchia) non è tanto credibile nei panni del liceale odioso ancorché ripetente, mentre Roberto Citran regala la consueta bella faccia progressista al suo professore con una gran voglia di paternità.

Mi.An.

## Tv &amp; casalinghe

### Il partner? Meglio virtuale

Quasi una casalinga italiana su due, per la precisione il 44%, vorrebbe sostituire il marito con un partner virtuale interattivo, magari da poter spegnere quando sono stufe, mentre l'11% sconfinata nelle luci rosse e punta sull'eroticismo multimediale e il 5% desidera poter svolgere pratiche religiose interattive. È quanto risulta da un'indagine promossa dall'agenzia di pubblicità McCann&Interactive intitolata «La signora Maria multimediale», dedicata alle nuove tecnologie di trasmissione dati che permetteranno in futuro di interagire con la televisione del salotto.

## James Cameron

### Un Kolossal sul «Titanic»

Negli ambienti di Hollywood se ne parla come uno degli eventi dell'anno: è il *Titanic* di James Cameron, il regista di *Terminator e True Lies* che da cinque anni lavora a questo kolossal in uscita in autunno. Il 15 aprile ricorre l'anniversario del disastro del *Titanic*, ma la troupe del film è al lavoro dal maggio dell'anno scorso. Protagonisti Leonardo Di Caprio e Kate Winslett. Lo sforzo produttivo è straordinario: nel Nuovo Messico è stato costruito uno studio con una vasca di oltre 24 mila metri quadrati. Lo scenografo Peter Lamont, ha realizzato un modello del *Titanic* lungo 250 metri, con quattro ciminiere di 16 metri.

## Broadway

### Randall padre a 77 anni

Tony Randall, una delle stelle del palcoscenico di Broadway, è diventato padre per la prima volta a 77 anni. La moglie Heather, più giovane di mezzo secolo, ha dato alla luce a New York la piccola Julia Laurette.

## Teatro

### Concorso per Faust

Luciano Damiani, celebre scenografo, tra i padri del Piccolo teatro di Milano promuove il III Progetto Speciale «Per il secondo Faust» intrapreso due anni fa con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri. Trama libera ma tema obbligatorio, lo spettacolo in video dovrà avere una durata massima di trenta minuti. Termine ultimo per inviare i lavori il 30 aprile, l'indirizzo: direzione artistica Teatro dei Documenti, via Nicola Zabaglia 36, 00153 Roma.